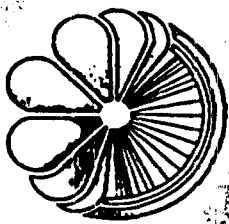


Il Giro delle Regioni



Chiusura a sorpresa della corsa ciclistica per dilettanti
Il maltempo e il Monte Amiata hanno stravolto la classifica
Il favorito D'Ascenzo costretto al ritiro per due cadute
Ne ha approfittato, con rammarico, il compagno di squadra

Rebellin, vittoria senza gusto

Colpo di scena: Vladimiro D'Ascenzo, leader sin dal primo giorno del Giro delle Regioni, si arrende all'ultima tappa. Il monte Amiata respinge il diciannovenne abruzzese e promuove Davide Rebellin, suo compagno di squadra. Due cadute hanno messo in ginocchio D'Ascenzo, bersagliato dalla sfortuna. Per Rebellin, trovatosi quasi fortuitamente al comando, un successo agrodolce.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERA AUGUSTO STAGI

ROCCASTRADA. Nudo alla meta: Vladimiro D'Ascenzo, grande protagonista del 16° giro delle Regioni, non è riuscito a giungere a Roccastrada con la maglia «Brooklyn» di leader della classifica. Tutto era pronto per la grande festa, ma il monte Amiata (mt. 1600) ha respinto, senza alcuna pietà, il giovane atleta abruzzese. Il Rebellin è andato ad un altro azzurro, Davide Rebellin, diciannovenne, veneto di Madonna di Lonigo (VI), un ragazzo umile e mite come il compagno di squadra D'Ascenzo.

Erano partiti mercoledì mattina da Torrita di Siena, entrambi sorridenti: solo 14 secondi li separavano, ma Davide sapeva benissimo di dover

proteggere sino al traguardo di Roccastrada quella maglia che aveva indossato sin dal primo giorno. Il cielo era quello tipico delle grandi classiche di primavera nel Nord Europa: una cappa color latte che nasconde il sole e raffredda anche l'anima. Laggiù, il monte Amiata, giudice impetuoso, di una corsa che al più sembrava ormai decisa. Invece, lungo la discesa, svanivano i sogni del generoso atleta di Bellante (Teramo): l'asfalto reso scivoloso dalla pioggia fitta e gelida, oltre ad una fitta nebbia mandava a gambe per aria il ragazzo abruzzese.

Al comando della corsa si trovavano quasi per caso, sette corridori: i nostri Rebellin, Mi-

celi, Casagrande e Bartoli, in compagnia del danese Cristian Andersen (vincitore dell'ultima frazione), del colombiano Gonzales e del francese Lamy. Sette corridori in fuga, con Rebellin e Lamy, uomini di classifica. Il loro vantaggio saliva rapidamente oltre i quattro minuti e per D'Ascenzo le ultime speranze di riacquistarli svanivano a quaranta chilometri dal traguardo, quando per una nuova caduta era costretto a fermarsi.

«Cosa posso dire - ha dichiarato D'Ascenzo all'arrivo - sono incappato in una giornata storta, nulla mi è andato per il verso giusto. Prima sono caduto ed ho dovuto attendere l'ammiraglia per farmi sostituire il caschetto e poi sono finito nuovamente per terra, e sono stato costretto ad attendere per più di quattro minuti il cambio ruote. Mi dispiace molto, speravo almeno di concludere nei primi cinque della classifica, invece tutto è svanito». Al suo fianco, l'altra faccia della medaglia: Davide Rebellin, il vincitore, il quale evita di mostrarsi ai quattro venti la maglia strappata all'amico. «Avrei pre-

ferito staccarlo in salita - commenta Rebellin - sarebbe stato più sportivo vederlo cedere stremato per la fatica. Vincere così, è brutto anche per me». Davide Rebellin si scusa, il «pulcino» del gruppo, il più giovane della «nidia» azzurra ha vinto, ma la sua è una gioia a metà: «Desideravo vincere, sognavo questa maglia, ma è brutto barattare la propria felicità, con il dolore di un compagno».

Davide vive con i genitori, tre fratelli e la nonna a Madonna di Lonigo (VI), un paese che sorge nella campagna del basso vicentino, ai piedi dei monti Berici. Un diploma di riparatore - radiotelevisivo nel cassetto, a quasi vent'anni vanta già un curriculum più che prestigioso. Quasi cento vittorie nelle categorie minori, tra cui due titoli mondiali (uno militare) nella 70 chilometri a squadre e una maglia tricolore nell'Inseguimento. La felicità sembra lontana dai suoi squarci, come se la malinconia abbatte dentro di lui. È un tipo tranquillo, dicono: umile e sincero. «Non volevo attaccarlo - ripete - Vladimiro non si meritava questo».

Nella pattuglia azzurra pedalano gli eredi di Bugno e Chiappucci

ROCCASTRADA. Corri ragazzo, corri. L'alta velocità è la bandiera del ciclismo moderno e la media finale (40,512 dopo novecento chilometri di competizione) è lo specchio in cui si riflettono Davide Rebellin e le altre speranze del ciclismo mondiale che hanno dato vita al sedicesimo Giro delle Regioni. Dunque, ancora una volta siamo arrivati in porto col vento in poppa, con una serie di tappe entusiasmanti, col sostegno e la passione di tanti amici. Il maltempo ci è stato contrario, la neve, il freddo e la pioggia hanno ostacolato l'ultima prova, un nebbione pauroso coprivà i dintorni nella discesa del Monte Amiata e la conclusio-

ne sulla collina di Roccastrada aveva il sapore delle giornate di grande lotta e di grande sofferenza. Un plotone ricco di temperamento e di coraggio, quindi, una chiusura con molti applausi e molti abbracci.

Tirando le somme, ecco un risultato che non mi aspettavo e cioè il trionfo degli italiani. Un trionfo completo, la dimostrazione che alle spalle di Bugno, Argentin e Chiappucci ci sono giovani ben dotati, elementi non ancora ventenni che possiedono l'arma della potenza e della fantasia. Rebellin su tutti, alla fine, ma Nicola Miceli è buon terzo, Casagrande quarto, e cammin facendo ho visto un toscano (Bartoli)

che mi ricorda Michele Dancelli e un abruzzese (D'Ascenzo) con le qualità del fondista. Pensando al domani, voglio augurarmi che questi ragazzi siano ben curati, ben protetti, ben consigliati, che fra un paio d'anni e precisamente dopo le Olimpiadi di Barcellona '92, un buon dilettantismo dia linfa al professionismo.

Migliore dei forestieri il francese Lamy, lampi di gloria e di promesse da parte del belga Dubois, dell'olandese Poels e del danese Andersen. Inferiori alle aspettative i sovietici, deludenti gli americani. Bravi in salita, ma soltanto in salita i colombiani e principalmente Gonzales. E adesso voliamo pagina con l'obiettivo dell'edizione '92. Intanto per domani la Primavera ciclistica dell'Unità annuncia la sesta Coppa delle Nazioni, cronosquadre per i quartetti maschili e femminili in programma a Viterbo (Viterbo). Una Primavera lunga lunga, un altro contributo per la crescita dell'intero movimento.

ORDINE D'ARRIVO

Torrita di Siena-Roccastrada (ultima tappa): 1) Andersen (Dan) km 170 in 4h37'33", media 36,750; 2) Gonzales (Col); 3) Miceli (Italia giov.) a 34"; 4) Rebellin (Italia giov.) a 37"; 5) Lamy (Fra) a 37"; 6) Casagrande (Italia) a 49"; 7) Givar (Jug.) a 1'34"; 8) Bartoli (Italia) a 1'42"; 9) Moller (Dan) a 1'46"; 10) Tilschnug (Aus) a 1'46".

CLASSIFICA FINALE

1) Davide Rebellin (Italia giovanile) km. 897,600 in 22h 09'23", media 40,512; 2) Lamy (Francia) a 35"; 3) Miceli (Italia giovanile) a 43"; 4) Casagrande (Italia) a 1'01"; 5) Kristensen (Danimarca) a 1'52"; 6) Alaerts (Belgio) a 1'47"; 7) Totschnig (Austria) a 2'01"; 8) Gonzales (Colombia) a 2'07"; 9) Bonca (Jugoslavia) a 2'14"; 10) Bartoli a 2'14"; 11) Sartori a 2'49"; 12) Bartoli a 2'14"; 13) Sartori a 2'49"; 14) D'Ascenzo a 5'04"; 15) Bertolini a 5'15"; 16) Peron a 18'09".

CantinaTollo

CLASSIFICA A PUNTI
1) Rebellin (Italia giov.) p. 50; 2) Bartoli (Italia) p. 35; 3) Lamy (Francia) p. 25; 4) Lebsanft (Germania) p. 25; 5) Julich (Usa) p. 23.

Campagnolo

CLASSIFICA A SQUADRE
1) Italia giovanile; 2) Danimarca a 4'04"; 3) Italia a 4'06"; 4) Austria a 7'31"; 5) Urss a 9'45".

COLUMBUS

GRAN PREMIO DELLA MONTAGNA
1) Bonca (Jugoslavia) punti 17; 2) Gonzales (Colombia) p. 14; 3) Jeker (Svizzera) p. 8; 4) Rixinski (Urss) p. 7; 5) Bartoli (Italia) p. 5.

Sanson

CLASS. TRAG. VOLANTI

1) Fletscher (Svizzera) p. 14; 2) Tang (Cina) p. 8; 3) Rodriguez (Cuba) p. 6; 4) Lamy (Francia) p. 5; 5) Voss (Olanda) p. 4.

Clement

CLASS. PER CONTINENTI

1) Europa (Rebellin); 2) America (Julich); 3) Asia (Tang); 4) Oceania (McGladie).

Basket addio. Marzorati lascia a 39 anni. Ha vinto tutto: scudetti e coppe con Cantù e un titolo europeo in azzurro

L'ultimo hurrà dell'ingegnere dei canestri

Pierluigi Marzorati ha «bruciato» in volata Dino Meneghin anticipandolo nel momento dell'addio al basket. Lascia a 39 anni: in 22 di carriera ha vinto tutto con Cantù e in azzurro: titoli europei, scudetti, coppe internazionali. Alberto Bucci, intanto, ha lasciato la panchina della Glaxo per sostituire Scariolo su quella della Scavolini. Domani 2° round delle semifinali scudetto: Messaggero-Philips e Knorr-Phonola.

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Si sono inseguiti per ventitré anni. Sul campo, negli almanacchi, negli albi d'oro, nell'hit-parade della popolarità quando la pallacanestro non era ancora quello del

secondo straniero, delle stelle americane, degli ingaggi da miliardo e oltre. Hanno giocato sempre in squadre diverse. Pierluigi fedelissimo della parrocchia canturina. Superdino a

Varese, Milano e Trieste. Soltanto l'azzurro li ha uniti in quattro Olimpiadi e in tutte le edizioni dei campionati europei dal 1971 al 1983, l'ultimo che li ha visti ballare in coppia con la medaglia d'oro conquistata a Nantes.

Marzorati e Meneghin, il play-maker e il pivot. Della loro storia si sa praticamente tutto. L'ultimo dubbio riguardava il ritiro. Chi avrebbe fatto a meno, per primo, del rito dell'allenamento, delle trasferte, della vita di gruppo intesa come insostituibile antidoto alla paura del dopo-basket? Da ieri abbiamo la risposta: è stato l'ingegner Pierluigi Marzorati a

scegliere per primo un'altra carriera. Dopo l'ultima coppa Korac vinta un mese fa contro il Real Madrid, ha detto stop. Diverterà vicepresidente della Clear Cantù, curando l'immagine del club e i rapporti con gli sponsor. Rimarrà comunque tutto in famiglia, dal momento che sua moglie Betty è la figlia di siur. Aldo Allevi, il presidentissimo di Cantù.

L'ingegnere di Flegno Serenza ha vinto meno scudetti rispetto a Meneghin. Tre contro gli undici del suo amico-nemico. Gli tiene però testa nelle coppe internazionali: due Coppe Campioni, quattro Korac, due Intercontinentali. Nel 1976 fu giudicato il miglior giocatore europeo. Caratterialmente differente rispetto a Meneghin - burlesco ed estroveroso fuori dal campo - Marzorati è stato un campione dello sport ammirato e rispettato da tutti ma con un limite, dovuto forse al suo modo di proporsi. Non ha mai veramente acceso la grande passione dei tifosi: troppo perfetto per diventare un idolo delle folle, troppo «a posto» per farsi amare e odiare come ha fatto Meneghin. È stato il classico bravo ragazzo che piace a tutti, telegenico, diplomatico. Un campione da «famiglia».

«In questo basket comincio

a non riconoscermi più», dichiarò un anno fa esatto. Ma le sue non erano critiche al sistema, non sarebbe stato nell'indole del personaggio-Marzorati. Era, probabilmente, la constatazione di aver imboccato il viale del tramonto. Le sue recite erano sbiadite, molte sue partite sotto tono. Da almeno tre stagioni aveva ridotto la velocità sul campo, i suoi famosi contropiedi erano diventati dei «ralentés». Eppure, anche i Marzorati alla moviola è riuscito a tenere testa ai giovani play italiani che dell'ingegnere avevano forse più sprint nelle gambe ma certamente meno fosforo al momento dell'ulti-

mo passaggio, del tiro da fuori, dell'assist decisivo.

Proprio nella notte di festa per l'ultima Korac, pochi mesi ci aveva confidato: «È arrivato il momento di dire basta. Questo decimo trofeo internazionale mi ha tolto tutte le motivazioni». E ieri ha aggiunto: «Il ricordo più bello è la Coppa Campioni conquistata nell'82 a Colonia. I più brutti, le morti di due compagni come Innocentini e Vendemini». E si è autodefinito con intelligenza un ragazzo che ha cercato di reinterpretare nel rapporto con la gente la grande fortuna che ha avuto nel giocare a basket». Au revoir, ingegnere dei canestri.

Pallanuoto. Nasce un «caso» Arbitro contro arbitro: ammonizione per Lo Bello

SIRACUSA. L'arbitro internazionale di calcio Rosario Lo Bello è stato ammonito quale direttore generale della Canottieri Ortigia per il comportamento tenuto in occasione dell'incontro del massimo campionato di pallanuoto Ortigia-Volturno, svoltosi il 27 aprile e terminato con la vittoria dei siracusani per 12 a 10. Lo Bello ha dichiarato: «Per mio costume non sono solito criticare gli arbitri e non l'ho fatto neppure questa volta. Credo che sulla vicenda sia opportuna l'apertura di un'inchiesta federale per accertare il perché di quest'ammonizione che giudico quantomeno strana». Lo Bello avrebbe già chiesto alla Federazione d'in-

dagare sul comportamento dell'arbitro De Meo di Cagliari che aveva diretto la partita. Negli ambienti vicini all'Ortigia si sostiene che l'inter nazionale aveva chiesto che non venisse designato nelle partite dell'Ortigia l'arbitro Melis, il quale un anno fa rilasciò dichiarazioni in merito al «caso Campagnaro» (il nazionale, che non voleva più giocare a Siracusa e che l'Ortigia non voleva cedere), e sull'operato di Concetto Lo Bello, socio fondatore e padre di Rosario. Il mancato gradimento su Melis avrebbe, sempre secondo quanto si afferma negli ambienti dell'Ortigia, provocato una reazione di Di Meo, il quale avrebbe «vendicato» così il collega.

CHE STORIA E' QUESTA?



LA STORIA DI ROMA SECONDO MONTESANO. QUESTA SERA ALLE 20.30.

Romolo e Remo, Muzio Scevola, Annibale, Scipione l'Africano, Catone il Censore, Tarquinio il Superbo: forse credete di conoscerli, ma vi sbagliate. Lasciatevelo dire da Enrico Montesano, che è uno che se ne intende. Il lunedì e il venerdì, alle 20.30, questo professore molto speciale vi rivela vizi, virtù e segreti dell'antica Roma, nel nuovo grande appuntamento di Telemontecarlo: S.P.Q.M. News. Finalmente una storia che fa ridere.

TMC
TELEMONTECARLO